



Regione Siciliana
Assessorato della Salute
Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA CRT SICILIA

13 LUGLIO 2018

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

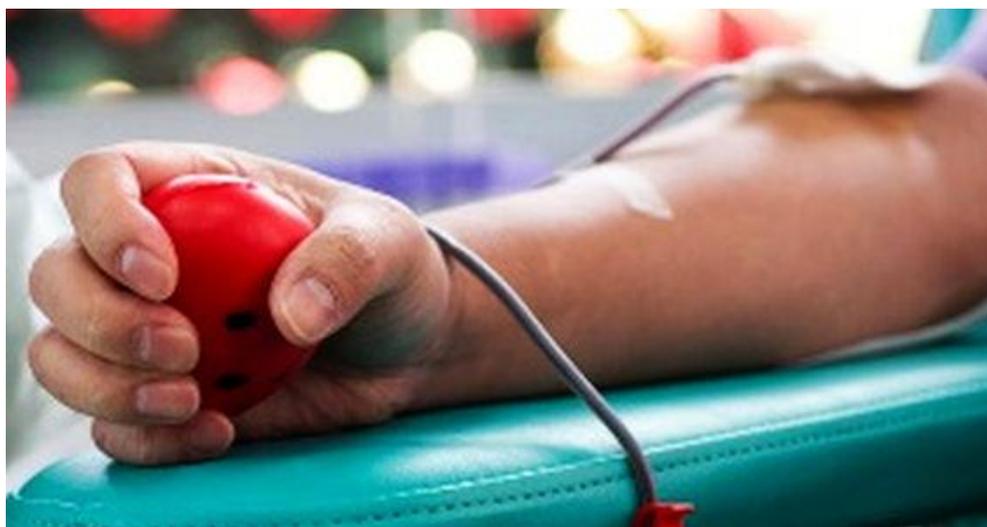
(TIZIANA LENZO - MARIELLA QUINCI)



Emergenza sangue, al via un appello ai sindaci siciliani per sensibilizzare alla donazione

13 luglio 2018

L'iniziativa è frutto dell'accordo, sottoscritto lo scorso anno, da Anci Sicilia ed Avis.



PALERMO. AnciSicilia ed Avis lanciano un appello ai sindaci finalizzato ad incentivare la cultura della donazione in tutti i comuni siciliani, soprattutto nel periodo estivo, quando l'emergenza sangue diventa insostenibile.

L'iniziativa è frutto dell'accordo, sottoscritto lo scorso anno, con il quale le due Associazioni si sono impegnate a favorire lo sviluppo di azioni volte alla crescita della cultura della donazione, in particolare tra i ragazzi, quale atto di partecipazione alla vita sociale ed educazione alla solidarietà.

«Donare il sangue significa condividere una parte di sé non solo a parole, ma con azioni concrete- dichiarano Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale di AnciSicilia- La solidarietà è, a nostro avviso, un elemento cardine del vivere civile, dell'essere cittadini».

«Chiediamo a tutti gli amministratori siciliani- continuano Orlando e Alvano- di adoperarsi in una proficua campagna di sensibilizzazione, utilizzando tutti gli strumenti di

comunicazione e informazione, per incentivare la donazione di sangue, soprattutto in questo periodo dell'anno in cui, fisiologicamente, si registra una notevole battuta d'arresto».

«L'invito per tutti i donatori è di recarsi nelle sedi Avis di appartenenza poiché le scorte e la disponibilità di sangue e dei suoi emocomponenti sono già finite», dichiara Salvatore Mandarà, presidente di Avis Sicilia.

«Tutte le componenti del sangue sono necessarie per curare e aiutare pazienti con diverse necessità: negli interventi chirurgici e ortopedici, nella cura delle ustioni e delle emorragie, nei trapianti di organi e tessuti, nella cura di malattie gravi come tumori, leucemie, anemie croniche- continua Mandarà- Dal plasma si possono ottenere dei veri e propri farmaci per la cura dell'emofilia, le immunoglobuline (come quelle anti tetano) e l'albumina, usate in alcune patologie del fegato e dei reni».

Talco causava il cancro, Johnson & Johnson condannata a pagare 4,7 miliardi di dollari

Giuria Usa ha dato ragione a 22 donne che hanno contratto un tumore alle ovaie: "Colpa dell'amianto presente nel prodotto". Ma la società annuncia appello

13 luglio 2018

Johnson & Johnson deve pagare circa 4,7 miliardi di dollari fra danni compensativi e punitivi alle donne che puntano il dito sull'asbesto (amianto) presente nel suo talco come responsabile del loro cancro alle ovaie. A deciderlo una giuria di St. Louis al termine di un processo durato cinque settimane durante il quale ha avuto modo di ascoltare decine di esperti. Johnson & Johnson, però, non ci sta e annuncia che farà appello.

Il verdetto "è il prodotto di un processo fondamentalmente ingiusto" afferma Carol Goodrich, portavoce di Johnson & Johnson. I prodotti della società non contengono asbesto e non causano cancro alle ovaie, aggiunge Goodrich, prevedendo che il verdetto sarà capovolto. "I diversi errori presenti in questo processo sono stati peggiori di quelli nei precedenti processi che sono poi stati capovolti". La società ha subito in passato diversi processi sempre a causa del talco, con numerosi risarcimenti, anche milionari..

Stavolta la giuria di St. Louis ha stabilito prima i danni compensativi, fissandoli a 550 milioni di dollari, ovvero circa 25 milioni per ognuna delle 22 donne rappresentate nel caso.

Poi, dopo essersi riunita nuovamente per un'ora, ha deliberato i danni punitivi quantificandoli in 4,14 miliardi, portando così il totale a 4,69 miliardi di dollari. Nel corso del processo il legale delle 22 donne che hanno rivelato di essere affette di cancro alle ovaie ha usato parole dure contro Johnson & Johnson: sapeva che i suoi prodotti al talco contenevano asbesto e ha nascosto

l'informazione al pubblico, difendendo l'immagine del borotalco per bambini come la "sua mucca sacra", ha detto Mark Lanier. Johnson & Johnson - ha aggiunto - ha truccato i test per evitare di mostrare la presenza di asbesto, ha aggiunto.

Paziente psichiatrico aggredisce due donne medico in ospedale

13 Luglio 2018

Due donne medico sono state aggredite nel pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli da un uomo già in cura presso un servizio di igiene mentale. A quanto pare l'uomo, colto da raptus, pretendeva di essere visitato senza aspettare il suo turno. Le dottoresse sono state colpite a pugni e schiaffi: una ha riportato un trauma alla caviglia guaribile in tre settimane, per la seconda la prognosi è di 10 giorni.

Sul posto è intervenuta la polizia, che ha denunciato l'aggressore. L'uomo è in cura presso il servizio di igiene mentale del quartiere Scampia. (ANSA)

Studi e Analisi

L'Antitrust boccia la legge Lorenzin: “Non opportuni nuovi Ordini e Albi per le professioni sanitarie non mediche”. La relazione annuale

13 luglio 2018

L'Autorità ha sottolineato la non opportunità di costituire nuovi Ordini e Albi "se non in casi eccezionali", visto che, sotto il profilo della qualificazione professionale, le esigenze di tutela del consumatore "possono essere soddisfatte con la previsione di un apposito percorso formativo di livello universitario obbligatorio". Boccatura anche per Decreto fiscale e la legge di Bilancio che hanno comportato una battuta d'arresto in tema di concorrenza.

Corte dei Conti. Certificati medici “facili”: ecco perché il medico condannato a pagare anche se fuorviato dal paziente è innocente. Il ricorso alla Procura generale

Su una serie di prove (certificati di altri medici e condotta del paziente) non considerate nel primo giudizio il medico di famiglia condannato dalla Corte dei Conti Umbria in via sussidiaria al risarcimento del danno patrimoniale all'Erario, pari alla metà dello stipendio indebitamente percepito dal lavoratore nel periodo coperto dalle sue certificazioni ritenute false, ha presentato ricorso alla sede centrale giurisdizionale di appello della Corte dei Conti per la revoca della sua condanna. **IL RICORSO**

13 LUG - Non il solo medico di famiglia che ha certificato - 8 certificati per 133 giorni totali di malattia - l'assenza per malattia (e per questo è stata condannata dalla Corte dei Conti Umbria al risarcimento della metà del danno erariale provocato dall'indebita percezione dello stipendio da parte del paziente) ha ritenuto reale la patologia certificata.

A questo si aggiungono infatti il verbale della Commissione medica per l'accertamento della invalidità del 2015; le dichiarazioni di un altro medico che costituiscono il verbale di sommarie informazioni sempre del 2015. Poi il certificato di questo stesso medico del 2015 e del 2016, i certificati delle visite medico fiscali durante il periodo contestato che confermano indiscutibilmente una situazione patologica depressiva anche di tipo maggiore del paziente, confermando la diagnosi della dottoressa di famiglia e giustificando conseguentemente la sua assenza dal lavoro.

"Nel certificato della visita medico fiscale del 2016 - si legge nel ricorso - viene anche acquisita la prescrizione specialistica dello stesso anno. Il certificato del 2017 attesta lo stato patologico addirittura dal gennaio 2013. A ciò si aggiungono per il periodo successivo: la relazione dei servizi sociali del 27/07/2017 per la

L.104/92 con visita fissata per il mese di settembre e l'esito di tale visita medico legale che conferma la patologia diagnosticata dal medico di base riconoscendo il paziente invalido al 67% con riduzione permanente della capacità lavorativa dal 34% al 73%; il provvedimento di revoca della patente di guida del 2017 sulla base delle patologie diagnosticate. Nessuno dei medici Interventuti ha mai messo in discussione la diagnosi del medico di base a sua volta basata anche sulle risultanze mediche degli specialisti che hanno preceduto il suo operato confermato anche successivamente".

Su queste basi il medico di famiglia condannato dalla Corte dei Conti Umbria in via sussidiaria al risarcimento del danno patrimoniale all'Erario, pari alla metà dello stipendio indebitamente percepito dal lavoratore nel periodo coperto dalle sue certificazioni, ha presentato ricorso alla sede centrale giurisdizionale di appello della Corte dei Conti per la revoca della sua condanna.

Le motivazioni del ricorso spiegano che la dottoressa di famiglia ha attestato il periodo di malattia in continuazione e non in maniera continuativa proprio perché, a ogni scadenza, ha ritenuto doveroso rivalutare la situazione del proprio paziente, dimostrando di avere "la giusta attenzione nella cura del predetto".

La dottoressa ha cercato di individuare le cause dei vari e preoccupanti disturbi manifestati dal paziente durante le visite o comunicati da questo quale, ad esempio, quello della estrema confusione mentale, quello del dormire in momenti e luoghi del tutto inappropriati (incompatibili con il lavoro e con il luogo di lavoro), del fortissimo malessere, della accentuata aggressività all'interno delle mura domestiche.

Secondo il ricorso, si trattava di sintomi di uno stato patologico gravemente depressivo che rendevano il paziente assolutamente inadeguato rispetto alle proprie mansioni lavorative.

L'attento esame dei sintomi manifestati e gli accertamenti medici cui il paziente è stato invitato a sottoporsi hanno consentito di diagnosticare, tra l'altro, quella che viene definita Osas cioè la sindrome da apnee ostruttive del sonno che, fra le gravi conseguenze, ha anche la forte depressione.

Inoltre, il ricorso sottolinea come il datore di lavoro del paziente abbia omesso di richiedere il controllo medico-legale sulla idoneità del lavoratore al momento del suo rientro considerando il lungo periodo di malattia che lo aveva allontanato dal posto di lavoro.

Ma la Corte dei Conti che ha condannato il medico, secondo il ricorso, non ha tenuto conto di tutto questo materiale e di queste evidenze e ha ritenuto il paziente mendace in base a un'intercettazione telefonica in cui lui stesso si vantava di aver raggirato i medici, anche se questo atteggiamento è tipico e rientra nella sindrome riscontrata.

“Il Giudice a quo – si legge nel ricorso - nella parte della sentenza oggetto di gravame, ha riconosciuto che il paziente è stato così bravo da far cadere in errore la dottoressa per poi, subito dopo, addebitare alla stessa un elevato grado di responsabilità, quello per colpa grave. E' evidente che la riconosciuta induzione in errore avrebbe dovuto, invece, far pervenire logicamente alla radicale esclusione di qualsivoglia volontà colpevole in capo alla dottoressa”.

“Appare evidente – aggiunge il ricorso - che l'essere corresponsabili dell'attuazione di un disegno criminoso implica, necessariamente e inevitabilmente, la consapevolezza e la coscienza di detto disegno criminoso, coscienza e consapevolezza totalmente assenti nella persona della dottoressa rispetto ai prospettati obiettivi del paziente”.

Il medico, ricorda il ricorso, non è stata mai minimamente coinvolta in alcun procedimento penale: “la Procura presso il Tribunale di Perugia non ha mai ravvisato in capo alla dottoressa alcun comportamento criminoso”.

Quindi, poiché la diagnosi della dottoressa si è correttamente basata sull'anamnesi del paziente, conosciuto da anni, sugli esiti delle numerose verifiche mediche cui ha fatto sottoporre lo stesso, sull'osservazione diretta e sulle nozioni mediche note e/o acquisite, “mentre il giudice a quo ha evidentemente errato nel non considerare i certificati dei medici fiscali pervenendo a un giudizio di inidoneità al lavoro del paziente in forza di un percorso sbagliato, arbitrario e, tenendo conto della domanda della Procura Regionale, in palese violazione dell'art. 112 c.p.c”, la richiesta del ricorso è che il Presidente della Corte assegni il giudizio e il Presidente della Sezione al quale il giudizio sarà assegnato fissi l'udienza per riaprire e ridiscutere il caso.

13 luglio 2018

LIVESICILIA

Centro all'avanguardia per i tumori

Il via libera dell'assessore Razza



Istituito un coordinamento di esperti che lavorerà per la protonterapia

PALERMO - Via libera della Regione siciliana all'implementazione della cura dei tumori attraverso la protonterapia. Un coordinamento di esperti, guidato dal fisico Giacomo Cuttone, dirigente di ricerca dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare è stato istituito tramite l'approvazione di una delibera dalla giunta di governo, su proposta dell'assessore alla Salute Ruggero Razza. Il gruppo di lavoro, denominato Coordinamento regionale per "l'implementazione delle attività di protonterapia nella Regione Siciliana", svolgerà attività di studio ed analisi, ma lavorerà anche per definire un progetto che porterà alla realizzazione di un Centro regionale di protonterapia, una struttura che funzionerà in ambito clinico e di ricerca per l'utilizzo di fasci di particelle adroniche destinati alle applicazioni mediche in oncologia, per offrire ai pazienti oncologici che si curano nell'isola la più avanzata metodica di radioterapia ad alta precisione oggi disponibile.

La protonterapia (o terapia adronica) è una forma avanzata di radioterapia che utilizza, al posto dei tradizionali raggi X, fasci composti da particelle pesanti: protoni, neutroni o ioni positivi e costituisce una delle migliori pratiche in ambito oncologico. E' la più praticata a livello mondiale e tratta con risultati eccellenti diverse tipologie di

tumore tra cui quelli cerebrali, quelli che si trovano alla base del cranio, i tumori ossei, pediatrici, pelvici, localizzati nella colonna vertebrale e i tumori oculari. Con i fasci protonici si possono trattare tumori che, per sede o tipologia, non possono essere operati o curati con altre forme di radioterapia.

"Negli ultimi piani nazionali oncologici - ha affermato Razza - era stata prevista la realizzazione di un Centro clinico di terapia protonica in Sicilia, tuttavia, ad oggi, non è mai stato dato seguito al progetto, anche se negli ultimi quindici anni, le attività di protonterapia hanno visto un particolare incremento nel resto d'Italia e in Europa. E' sempre maggiore infatti, l'attenzione rivolta a queste nuove tecniche dal Servizio Sanitario Nazionale, con l' inserimento di queste attività all'interno dei nuovi livelli essenziali di assistenza".

Nel territorio della Regione Siciliana a Catania, è presente ed operativo fin dal 2002, un unico Centro di protonterapia, per il trattamento delle patologie oncologiche della regione, ma limitatamente alla regione oculare. Secondo le stime dell'Istituto Europeo di Oncologia in Italia i malati candidabili a protonterapia si valutano fra i 7.000 e i 10.000, una domanda che i centri della penisola non riescono a soddisfare, costringendoli a recarsi all'estero alla ricerca di una speranza, o a rinunciare alla cura.

La giunta Musumeci ha affidato mandato all'assessore Razza di adottare il decreto istitutivo del coordinamento che svolgerà tutti gli atti finalizzati alla realizzazione del centro, di cui saranno delegati incaricati anche i dirigenti dei dipartimenti della Programmazione, Attività Produttive, Formazione Professionale e Dasoe.

L'organismo svolgerà anche un ruolo di supporto dell'Assessorato Regionale della Salute per la formulazione di precisi atti di indirizzo tecnico-scientifico e di programmazione economico-finanziaria in ambito delle attività di protonterapia.